

L'intervista **Giampietro Castano**

«Gli incentivi non bastano, servono investimenti forti per creare valore»

**GLI AIUTI STATALI
NON PRODUCONO
NUOVA OCCUPAZIONE
LE GRANDI IMPRESE
DEVONO VEDERE IL SUD
COME UN'OPPORTUNITÀ**

Dottor Castano, il Sud poco centrale nei programmi elettorali di quasi tutti i partiti la sorprende?

«Francamente no - risponde con la consueta schiettezza Giampietro Castano, per 11 anni alla guida dell'Unità di gestione vertenze del Mise, uno dei massimi esperti italiani nel campo delle relazioni industriali e sindacali in situazioni di crisi, oggi consigliere dell'Associazione Merita di Claudio De Vincenti e collaboratore di Adapt -. È la continuità di quanto è accaduto in questi ultimi due decenni. Il Sud è stato un richiamo nelle politiche dei governi ma non una centralità. Oggi poi, in una campagna elettorale così ravvicinata e dunque non in grado di stimolare i partiti ad approfondire il tema, era impensabile che potesse nascere qualcosa di nuovo».

I partiti concordano sul fatto che a partire dalla Decontribuzione Sud bisogna rafforzare e rendere strutturali gli incentivi per il lavoro nel Mezzogiorno: che ne pensa?

«Gli incentivi finora sono serviti soprattutto a mantenere il lavoro che c'è, non a crearne di nuovo. Non è vero che con gli incentivi l'occupazione è aumentata. Certo, si è evitata una diminuzione e un'ulteriore espulsione di manodopera dalle strutture produttive del Sud. Ma il problema è che con gli incentivi non si genera nuova imprenditorialità: non si convincono cioè gli imprenditori a fare investimenti capaci di fare vita a nuove iniziative e attività. Perché è questo, a mio

parere, che manca al Sud».

Il calo degli investimenti pubblici però nel Mezzogiorno è un dato di fatto. Il ritardo infrastrutturale fa spavento, ad esempio.

«Gli interventi infrastrutturali, e non penso solo a quelli fisici, sono una precondizione di sviluppo in ogni Paese, figuriamoci al Sud, e penso anche ad esempio alla formazione imprenditoriale che mi sta particolarmente a cuore ma di cui si parla troppo poco. Come si può superare questo limite? Intanto con politiche industriali specifiche: l'Italia ha ancora per fortuna imprese pubbliche e private importanti, anche sul piano internazionale, che andrebbero compulsate per investire al Sud. Quando ero al ministero dello Sviluppo economico ci abbiamo provato...».

E com'è andata?

«Chiesi al ministro in carica di convocare le 20-30 aziende più importanti del Paese e di chiedere loro, mettendo in campo 50 miliardi di risorse pubbliche, i progetti capaci di creare nell'arco di 5 anni 100mila nuovi posti di lavoro al Sud. Ho ricevuto tanti complimenti per l'idea ma siamo rimasti a quelli. E invece secondo me questa rimane la strada da percorrere per ogni ministro che si occupa di politica industriale, il cui compito principale rimane quello di stimolare le aziende più forti del Paese a guardare al Mezzogiorno. Quando ciò è avvenuto, i risultati ci sono stati».

Per esempio?

«Penso all'azienda che in Sicilia produce le più importanti celle fotovoltaiche in Europa che è stata stimolata dall'Enel. E lì vicino c'è STMicroelectronics, una delle migliori realtà del settore, a conferma del fatto che l'industria al Sud può starci benissimo se coinvolta

in azioni organizzate di politica industriale. Naturalmente bisogna anche stimolare l'imprenditoria locale: non basta avere presenze importanti nell'aeronautica o nell'auto sul territorio se non si crea lo stimolo, appunto, per creare le attività imprenditoriali locali connesse. Lei pensi a cosa era Caserta fino agli anni '70 sul piano industriale: c'erano tutti i più grandi gruppi dell'elettronica e delle Tlc, da Italtel a Olivetti. Oggi non è rimasto più niente. Le imprese non avevano seminato un territorio di imprenditori capaci di andare avanti anche per conto proprio».

Cosa deve fare allora la politica in concreto?

«Serve soprattutto una supply chain che abbia come riferimento il Mezzogiorno, dai centri di produzione ai fornitori. Penso ad iniziative guidate perché la spontaneità non esiste in queste cose. Penso cioè al ruolo che devono avere Eni, Enel, Leonardo, le Fs: devono essere indotte ad allocare investimenti produttivi nel Sud con tanto di teste pensanti, di strutture decisionali di livello centrale e non periferico, cioè, com'è avvenuto in passato. Non è possibile, ad esempio, che Enel non abbia una direzione generale a Napoli, Bari o Palermo per gestire lo sviluppo delle energie rinnovabili che sono concentrate decisamente al Sud. Sarebbe un segnale fondamentale per evitare che al Sud si continui a fare solo le cose di risulta».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LAVORO E SVILUPPO
Giampietro
Castano, è stato
consulente al
Mise fino al
2019 e ha curato
la gestione delle
vertenze e dei
tavoli di crisi
fra aziende e
governo